

L'inclusione

di Stefano Nistri

L'inclusione in ambito scolastico era, in un periodo passato, inteso come inserimento.

Oggi l'inclusione è un argomento non solo scolastico, ma è una materia che interessa tutto il sistema sociale, che sia in ambito scolastico, sociale, etnico, culturale, associativo, in sostanza qualunque aspetto che regola la quotidianità di ognuno di noi.

A volte, l'inclusione, diventa così pressante da sembrare un problema, una difficoltà, quando, invece, è una necessità. Solo compiendo una vera inclusione potremmo arrivare a migliorare la vita sociale e relazionale del nostro tempo.

L'inclusione passa necessariamente attraverso l'integrazione, la cui base è la consapevolezza e la conoscenza delle diverse individualità fino a diventare patrimonio comune. In seguito, scegliendo di partecipare in maniera attiva a questo processo, arriverà la necessità della vera inclusione.

L'inclusione riguarda una grande molteplicità di "diversità".

Una di queste che da diversi anni è sempre più emergente riguarda la multiculturalità. La società multietnica nella quale oggi viviamo e che ogni giorno viene incrementata da sempre nuovi flussi migratori necessita in maniera sempre più forte di queste 2 azioni: Integrazione e inclusione.

Ovviamente se tutto questo rimane mera teoria, se resta nelle parole, se si fanno ragionamenti o progetti che non si calano nella realtà, l'inclusione non si realizzerà. Dobbiamo attivare prassi reali.

La domanda può sembrare ovvia, non lo è: chi deve fare questo lavoro?

Le istituzioni attraverso tutti i suoi strumenti; la scuola ... ma quando arriviamo nel campo aggregativo e della socializzazione siamo noi i protagonisti. Tutto quello che è ASSOCIAZIONISMO, nel senso più ampio della parola, è roba nostra.

La UISP ha fatto dell'integrazione, nella sua *mission*, un punto centrale, e io lo condivido. Una scelta prioritaria che in questi anni ha cercato di diffondere nel suo intero tessuto associativo.

Non starò qui a tediarvi spiegando cos'è l'Uisp, come nasce, cosa ha fatto, quali sono i suoi scopi, tutto questo lo sappiamo, sappiamo che dentro a questo Ente ci sono tante anime e che noi siamo una di queste, le Discipline Orientali.

Detto questo, vorrei anche dire che nelle DO facciamo un grande lavoro sull'inclusione, ne sentiamo la necessità per scelta culturale e spinti anche dal fatto che siamo un Settore di attività composito: molte discipline diverse tra loro, che provengono da tanti paesi, da culture e storie diverse.

Primi fra tutti noi dirigenti abbiamo dovuto capire, studiare, comprendere, attraverso ricerca personale e percorsi formativi il valore delle differenze e percepirle non come un ostacolo, non a viverle con timore, ma a pensarle come un arricchimento al quale attingere; nuovi spunti, indirizzi, suggerimenti ...

Poi attraverso la formazione disciplinare e soprattutto trasversale abbiamo lavorato sulle nostre associazioni dandogli un'identità unitaria. Gli abbiamo insegnato il valore aggiunto della differenza, della forza del crescere insieme.

Ovviamente le differenze non afferiscono solo alle diverse provenienze geografiche e culturali ma anche a chi proviene da condizioni sociali difficili o si trova in condizioni di "diversa abilità".

La formazione dei nostri Insegnanti, la strutturazione dei nostri corsi ... tutto ... deve essere orientato a tenere conto di questi aspetti, mettendoci tutti a disposizione, ad essere importanti gli uni per gli altri. Questa mi pare di poterla chiamare INCLUSIONE.

Dobbiamo avere anche la consapevolezza di essere in molti casi delle *sentinelle* che devono avere le antenne ben attente ai disagi che magari si manifestano sotto traccia, impercettibili, soprattutto nelle fasce giovanili, per intervenire prima che sia troppo tardi, coinvolgendo la famiglia ed i servizi preposti.

Talora il linguaggio del corpo ci permette di aprire canali comunicativi che altri istituti (famiglia, scuola ..) non riescono ad attivare. Questo ci dà una grande opportunità ma anche una grande responsabilità.

Dobbiamo esserne consapevoli, renderci disponibili ed attrezzarci sempre di più per svolgere questo ruolo sociale e culturale che va ben oltre l'insegnamento tecnico di una disciplina.

La nostra sensibilità, la nostra predisposizione già ci mette in buona posizione.

Concludo con una considerazione personale: io considero, metaforicamente, un'associazione come un grande palazzo, suddiviso in tante stanze che potremmo chiamare sezioni di interesse e dentro a queste, nel tempo, faccio entrare tante persone, e, gradualmente, prima le integro poi le includo, attraverso un lavoro lungo e importante conquistando una grande ricchezza.

Se ho fatto tutto questo bene, se è la giusta inclusione, la devo tenere ben stretta e pensar bene di non escluderla con valutazioni leggere e superficiali perché in fin dei conti è il nostro futuro, un futuro inevitabile, meglio comprenderlo e volgerlo in positivo.

Saremo sempre più diversi, si tratta di decidere se vogliamo essere uniti.

